

Istituto di istruzione superiore  
«ISIS Europa»  
Pomigliano d'Arco

*[Ricercatori di ricordi]*

Istituto tecnico  
Indirizzo Grafica e Comunicazione  
III CTG

Gaia Altobelli • Sabrina D'Onofrio • Simona Faccetta • Anita Laezza



Formella n. 6 - Via Antonio Locatelli, Pomigliano d'Arco

## *Ricercatori di ricordi*

Dopo tanto tempo, finalmente riesco a passare dei giorni insieme alla mia famiglia e ai miei nipoti. Mi è mancato intensamente l'affetto ed il calore che riescono a darmi come nessun'altro, la spensieratezza che mi manca lontano da loro.

Appena arrivato, la prima cosa che ho pensato è stata andare a riabbracciarli, così ho posato le valigie nella mia vecchia casa, ho dato una sistemata ai capelli e lo specchio mi ha restituito l'immagine di un vecchio signore che dalla vita ha avuto molto ma a cui la vita ha anche tolto. Ho cacciato via i pensieri e mi sono incamminato verso casa di mio figlio, dove c'erano tutti ad aspettarmi.

Tra tutti ero ansioso di rivedere Simona, la mia nipotina, con la quale ho da sempre un bel rapporto per le cose che ci accomunano. Lei, come me, è sempre stata un'appassionata di storia, le piaceva immaginarsi come una ricercatrice del passato e, insieme, facevamo questo viaggio bellissimo attraverso i secoli. Lei è la mia radice, il ritorno a casa.

Mi mancava l'aria della mia città. Passeggiare per strada e salutare persone con cui ho passato i migliori anni della mia vita mi rende felice.

Osservo i palazzi intorno a me, quelli a Via Locatelli, è come se li vedessi per la prima volta, mi soffermo sulle metope in terracotta che sormontano i palazzi. Tra queste, una in particolare mi ha colpito, rappresenta due operai al lavoro vicino ad una struttura in ferro, come le ringhiere che dividevano le UTE nella FIAT. In questi riquadri c'è la storia del mio Comune, della mia gente, dell'evoluzione che ha portato questo piccolo paese a passare dall'essere solo una parte della periferia di Napoli al più grande centro industriale del sud Italia.

Non ci avevo mai prestato troppa attenzione, erano una cosa ordinaria per me, ma guardandole adesso, ho notato che tutte raffigurano delle scene di uomini al lavoro e, lungo la breve strada che mi separa da mia nipote, mi tornano in mente i tanti anni passati giusto qualche centinaio di metri più avanti, alla Fiat, stabilimento automobilistico, dove ho lavorato per oltre quaranta anni.

Entro in casa sovrastato dai ricordi ma, immediatamente, un nuovo membro della famiglia mi viene incontro, *Rio*, un maltese di due anni che inizia ad abbaiare e scodinzolare finché non lo accarezzo. Simona mi porta il caffè preparato da lei, mentre mi racconta la sua vita, le sue emozioni, la sua età. Quando sono insieme a lei mi sorride sempre il cuore, è capace di riportarmi alla mia gioventù, parlandomi della sua vita e di ciò che le succede.

Dopo una lunga chiacchierata familiare, guardo l'orologio, si sono fatte le otto e mezza e mia nuora ci chiama a tavola, assegnandomi il mio solito posto a capotavola. Mangiamo la pizza margherita e quel sapore squisito che non sentivo da tempo, mi rende ancora più felice, dopo aver mangiato a Milano innumerevoli pizze surgelate.

Ci siamo divertiti molto tutti insieme, ridendo e scherzando, ma è ora di tornare a casa e Simona si offre di accompagnarmi, con Rio, ed io non posso far altro che accettare.

Mentre chiacchieriamo, passiamo nuovamente per Via Locatelli e le indico le formelle di cui mi ero accorto prima. Lei mi chiede di raccontare ma non voglio che tutto si riduca a pochi minuti, in fondo è la nostra storia e le prometto che l'indomani trascorreremo tutta la giornata insieme: saremo di nuovo gli esploratori del tempo, come quand'era bambina.

Suona la sveglia e, con ancora gli occhi leggermente chiusi per il sonno, allungo il braccio e la spengo: sono le nove del mattino. Mi alzo per andare in bagno apro il rubinetto e porto l'acqua al mio viso, è gelida, sembra quasi pungermi, sposto velocemente le mani dal viso ed alzo di scatto la testa: il mio sguardo si sofferma sul riflesso nello specchio, sento una sensazione che mi blocca più di quella dell'acqua, riesco a percepire tutti i segni del tempo, che rappresentano nel modo più autentico i miei anni passati e le emozioni che ho provato.

Preparo il caffè per riacquistare le energie che mi serviranno per sistemare le valigie e dare una lunga ripulita alla casa. Parto dai maglioni, alcuni in lavatrice, altri da posare, i pantaloni sono,

fortunatamente, tutti già pronti e le scarpe devono essere solamente posate in ripostiglio. Non ricordavo di aver lasciato in queste condizioni... è tutto da riordinare!

Tra scarpe vecchie, detersivi e attrezzi, c'è una scatolina che non riesco proprio a ricordare, è piccola, ma aprirla è una faticaccia, il tempo ha quasi bloccato l'apertura, ma la curiosità non mi fa desistere. Dopo svariati minuti hanno iniziato a farmi male le mani spesi con delle forbicine nel tentativo di fare leva per allargare almeno un po' l'apertura della scatolina, si apre di scatto, lasciando cadere qualcosa dal rumore insolito: una medaglia. Mi abbasso per raccoglierla, inconsapevole delle emozioni e dei ricordi che mi avrebbe generato solamente qualche millisecondo dopo, appena riconosciuta: datata Luglio 1988, "1.500.000 motori boxer Pomigliano meccanica".

Ricordo ancora il momento in cui me l'hanno consegnata, la cerimonia era stata preceduta da un incontro con i dirigenti, ci avevano ringraziati per l'impegno che aveva permesso di raggiungere questi risultati. Ero pervaso da gioia e orgoglio infiniti: era la prima volta che ricevevo un riconoscimento lavorativo, nell'aria si sentiva la soddisfazione per il traguardo raggiunto. Il Direttore ci invitò a salire sul palco per ritirare la nostra medaglia, scandendo il nome di ognuno di noi. Quando disse il mio, mi si illuminarono gli occhi, un po' impacciato, presi la medaglia e con le mani tremolanti, afferrai il microfono. Ringraziai subito Emanuele, seduto in prima fila, non avrei potuto non menzionare il magnifico rapporto di amicizia che si era creato, sia dentro che al di fuori del contesto lavorativo.

I festeggiamenti furono straordinari, spettacolare il buffet con tutti i prodotti tipici della mia terra; quello che attirava la nostra attenzione, era un tavolo che copriva qualcosa... il direttore prese le bottiglie di champagne, stappò la più pregiata e poi, con un colpo netto tirò via la tovaglia che ricopriva il tavolo della curiosità: una grossa torta a forma di motore ci lasciò a bocca aperta. Scoppiò un grosso applauso, forte quanto i rumori dei lavori dell'appartamento di fianco, che interrompono i miei ricordi.

Mi ero perso nei pensieri più di quanto credessi, sono già le dieci di mattina ed occorre fare la spesa, quindi velocemente mi vesto ed esco. Il piacevole sole della mattina mi riscalda il viso, da mesi offuscato dalle ripetitive ed infinite giornate nuvolose di Milano. È impressionante la malinconia che riescono a darti, la giornata sembra non terminare mai, ogni minuto sembra durare un'ora intera. Qui, al contrario, svegliarsi e vedere il sole raggiante, ti fa venire voglia di godere la vita, di respirare l'aria fino in fondo ai polmoni, gustando il sapore dell'estate in qualunque stagione.

Varco l'ingresso del supermercato, pieno di persone, essendo quasi ora di pranzo: c'è la mamma che si affretta per andare a prendere i figli a scuola, il padre che va a comprare il pane, la solita donna anziana con il trolley per la sua spesa settimanale ed infine io, ad acquistare gli ingredienti per cucinare il piatto preferito di mia nipote, lei dice che come me non lo cucina nessuno: gli spaghetti con le vongole. Per prima cosa, c'è bisogno degli spaghetti e del sale, dopodiché, per insaporire il piatto, sono indispensabili due spicchi d'aglio e un mazzo di prezzemolo.

Mentre sto in fila per la cassa, sento una voce familiare, alzo lo sguardo e con mia sorpresa mi accorgo che il cassiere è un mio ex vicino di casa, incrociamo lo sguardo, gli sorrido e lui ricambia immediatamente. È così felice di vedermi, da piccoli, giocavamo a calcio insieme fino al tramonto... scambiamo due parole mentre passa i prodotti sullo scanner ma, tra una chiacchiera e l'altra, non ci accorgiamo che le persone ad attendere il loro turno erano tante ed è arrivata l'ora di andare.

Uscito dal supermercato, l'ultima commissione rimasta è comprare un dolce per Simona, compito che non avrebbe richiesto molto tempo, è poco distante, è quella davanti alla quale passavo quasi tutte le mattine, prima di andare a scuola, per fare colazione con un bel cornetto. Ricordo, come se fosse ieri, la sensazione della crema ancora calda che si scioglieva in bocca, del gusto che sembrava quasi trasportarmi su un altro pianeta.

Entrando nel negozio, l'odore dei dolci appena sfornati trasforma completamente l'atmosfera, facendomi, come sempre, venire l'acquolina in bocca. La vetrina è piena di dolci di tutti i tipi, c'è davvero l'imbarazzo della scelta: ci sono dolcetti di piccola pasticceria e torte di ogni tipo, biscotti, cannoli, sfogliatelle e infine, eccolo lì, in fondo, proprio il dolce preferito della mia nipotina, la

cheesecake ai frutti di bosco. Mi dirigo subito verso la cassa per andare ad acquistarla, aveva davvero un aspetto invitante e squisito.

Dopo pochi minuti di fila arrivo alla cassa e mi accorgo che i prezzi sono aumentati, ma decido di comprare ugualmente quella bontà. Esco dalla pasticceria per tornare a casa ed andare a cucinare.

Una macchina quasi mi investe, è mio figlio, che mi fa cenno di salire in auto, sta andando a prendere Simona a scuola.

Entra in macchina, le chiedo com'è andata la sua giornata e Simona racconta finché non arriviamo a casa mia.

Mi segue anche in cucina e continua a raccontare della lezione di storia tenuta dal professore in classe, nel frattempo, con la sua voce entusiasmata nelle orecchie, inizio a cucinare.

Metto a bollire l'acqua per la pasta, intanto in una padella faccio cuocere le vongole a fuoco vivo, aggiungendo due cucchiaini d'olio, uno spicchio d'aglio sbucciato e schiacciato ed un po' di prezzemolo lavato e tritato. L'acqua inizia a bollire ed a quel punto calo la pasta, vado fuori al balcone per prendere il peperoncino dalla pianta che custodisco con cura, lo taglio in piccoli pezzi e lo aggiungo nella padella con le vongole. In dieci minuti, è tutto pronto, scolo la pasta e la unisco alle vongole lasciando mantecare per un altro minuto, impiatto facendo attenzione a non sporcare: mi piace fare bella figura con la mia famiglia, soprattutto mi piace far felice chi amo.

Servo a Simona quello con la maggior quantità di vongole, le piacciono molto, fui proprio io a fargliele assaggiare per la prima volta e da allora è diventato il suo piatto preferito.

Spero che Simona si ricorderà sempre di me ogni volta che assaporerà questa prelibatezza e che le tornino in mente tutti i fantastici momenti che abbiamo passato insieme, d'altronde questo piatto suscita anche a me molti ricordi, so cucinarlo grazie ad una persona, mia moglie. Era una donna di gioia e slancio, in ogni cosa che creava lasciava una traccia di sé, costantemente, con un sorriso che brillava. Lei era un fiore tra i sassi, una perla nel fango, era in grado di riempire il mio cuore con la sua luce incantevole. Di occhi belli ne è pieno il mondo, ma di occhi che ti guardano con sincerità e amore ce ne sono pochi.

Ero follemente innamorato di quella donna, ci fidavamo estremamente l'uno dell'altra. Siamo stati uniti per sessant'anni e, nonostante il tempo passato, non ho mai dimenticato il nostro amore. Ancora oggi, non riesco a non piangerla, sapendo che non potrò mai più sentire il suo calore accanto a me.

Ci alziamo dal tavolo e dico a Simona di prepararsi perché avevo intenzione di portarla in un posto speciale. Senza farselo ripetere due volte, corre a cambiarsi mentre mio figlio e mia nuora sprecchiano la tavola.

Scendiamo di casa e le ricordo le metope che avevamo notato qualche giorno prima con le raffigurazioni delle arti e dei mestieri realizzate negli anni Quaranta. Le metope non erano state messe lì casualmente, quei palazzi erano le basi della città fabbrica, per questo sono state poste delle scene in terracotta che rappresentano arti e mestieri dell'industria meccanica. Purtroppo non si sa da chi siano state commissionate, ma si immagina che provengano dal territorio di Baiano o bassa Irpinia dove era diffusa la lavorazione di pietra e terreno. Un oggetto semplice, carico di significati così com'era stata la nostra vita di lavoratori, di giovani che vivevano il "miracolo economico", che iniziavano a lavorare fiduciosi di una storia tutta da costruire, di un'Italia che si stava affermando nell'economia industriale e noi eravamo parte di quel miracolo.

Ero talmente emozionato che ho allungato il passo per arrivare velocemente allo stabilimento e mostrarle il luogo che più di tutti mi ha portato ad essere come sono oggi, in cui ho passato maggior parte della mia vita.

Arrivati allo Stabilimento, mostro il mio vecchio tesserino al portiere che ci accoglie guidandoci all'interno della fabbrica.

Arrivati alla UTE 10, reparto di lavoro dove veniva unito il motore col cambio, mi guardo intorno in cerca dell'operaio con la tuta rossa.

Simona mi chiede: "Nonno, come mai ti guardi così tanto intorno?" e le rispondo che cerco l'operaio con la tuta rossa, la tuta rossa è un segno di riconoscimento per il capo della UTE, è l'unico ad indossarla, mentre gli altri dipendenti hanno una divisa blu. Mi sorprende scoprire che questo sistema

sia ancora in uso, ho dedicato mesi di duro lavoro per ottenere la promozione dalla tuta blu alla tuta rossa e dirigere il lavoro nel mio settore. Mi piaceva far lavorare a gruppi durante le tante ore lavorative, in modo da non renderlo solamente un meccanismo ripetitivo e monotono, ma un momento in cui si impara dall'altro svolgendo il proprio lavoro e scambiando anche qualche chiacchiera per far passare il tempo più velocemente e per rafforzare i rapporti tra di noi. Proprio come nelle metope, avrei voluto bloccare un momento per me quotidiano e renderlo invece speciale, tesoro di emozioni che rendevano quel luogo un posto piacevole da condividere con persone alle quali vuoi bene.

Più andiamo avanti nella fabbrica e più sono le domande di Simona: "Com'è cambiata l'azienda nel tempo?", così incomincio a parlare delle isole.

Quando entrai nella fabbrica per la prima volta, si usava la catena di montaggio, che fu poi sostituita dalle isole. Dopo aver montato i pezzi, i motori venivano inviati all'isola, che aveva la funzione di controllare il motore, se c'erano delle problematiche, veniva mandato indietro, se era tutto a norma veniva montato sulla macchina. Nel momento in cui terminava l'assemblaggio della macchina, regnava la massima attenzione per individuare eventuali errori: venivano provati i fari, i freni, si analizzava il cofano e avanti così finché la macchina non era pronta per essere spedita ai concessionari Fiat.

Prosegue con "Com'erano celebrate le festività in un luogo di lavoro così grande?", quest'ultima domanda, in particolare, mi ha fatto sorridere per qualche attimo prima di rispondere.

Ogni anno, il giorno dell'Epifania, era un giorno speciale.

Un anno decisero, all'insaputa di tutti, di installare il circo sul ghiaccio. Intorno alla pista era così pieno di persone che quasi non si riuscivano a vedere i tavoli con qualsiasi tipo di caramelle, disponibili per essere consumate sul momento o portate a casa per la propria famiglia in delle buste con il logo della Fiat.

Dopo aver pranzato tutti insieme in un enorme tavolata, alle quattro del pomeriggio è iniziato lo spettacolo sul ghiaccio. In un attimo è calato il silenzio, erano tutti incantati dalla bellezza e dalla maestria delle pattinatrici e dei pattinatori che, tra giochi vari, mostravano le proprie qualità sviluppate in numerosi anni di studio e allenamento, ripagati dall'enorme applauso al termine dello spettacolo. La passeggiata nella Fiat continua, attraversiamo un corridoio dove sono esposti gli attrezzi che utilizzavamo di più, tra cui la chiave inglese, le pinze, il kit di bussolotti.

Il colore non è più quello di un tempo, quella superficie una volta così lucida e riflettente, aveva perso il suo splendore. Non c'è più niente da ammirare, ora è presente solo una patina di ruggine e polvere che aveva preso il sopravvento. Nonostante questi attrezzi adesso possano sembrare insignificanti, nel mio cuore splendono ancora come un tempo.

Andando avanti nel corridoio, troviamo vari macchinari, da quelli più vecchi ai più nuovi, che mostravano l'evoluzione dell'industria automobilistica. Con entusiasmo, indico a Simona il mio preferito: quello utilizzato per verniciare le portiere delle automobili. La mia passione per i colori mi faceva sentire come se potessi infondere un po' di vita in ogni macchina, assegnandole un tono che la rendesse unica ed esclusiva. Ad ogni passo lungo il processo di verniciatura, mi sentivo sempre più coinvolto nel creare qualcosa di straordinario e, infine, quando la vernice si asciugava e il colore diventava ancora più intenso, il mio cuore batteva forte nel vedere il risultato del mio lavoro.

Alla fine del corridoio, ci ospita un enorme atrio, dove si possono ammirare tutte le macchine d'epoca più importanti. Simona corre subito vicino a quella che attira maggiormente la sua attenzione ed incuriosita legge la descrizione riportata sul pannello illustrativo.

Nel frattempo, io mi soffermo nel guardare affascinato tutte le macchine ad una ad una. Sembra che ognuna di loro con il tempo avesse perso il suo orgoglio, ma non la sua bellezza, e quel che ne resta è solo un ricordo sfumato, ma personalmente, il ricordo più bello che ho.

Quella che da fuori può sembrare solamente una grande fabbrica di automobili, per tutte le persone che ci lavorano è una seconda casa, una certezza che ti porti dentro per sempre e che ti lascia esperienze indelebili.

Spero che Simona, con questa piccola visita, sia riuscita a cogliere anche il valore che questa fabbrica ha avuto per il territorio, ma soprattutto per i pomiglianesi. Con lei, ho ripercorso molti degli anni che ho passato qui, in quel luogo che per me non è stato lavoro, ma è stato casa ed avrà per sempre un pezzo del mio cuore.

*Nota metodologica*  
di Sonia Corvino

SCUOLA

Isis «EUROPA», Via Fiuggi 14 – 80038 Pomigliano D'Arco (NA).

STUDENTI

Gruppo dell'indirizzo tecnico grafico III C composto da  
Altobelli Gaia, D'Onofrio Sabrina, Faccetta Simona e Laezza Anita.

DOCENTI

SONIA CORVINO (ITALIANO), REFERENTE.  
GIULIO ORESTE SIMONETTI (STORIA)

RESOCONTO

Il racconto "Ricercatori di ricordi" si ispira alla vita degli oggetti e alla loro capacità di rovistare nella memoria.

I due oggetti al centro del racconto, in particolar modo, evocano la vita laboriosa del Comune di Pomigliano d'Arco, prima un paese a vocazione agricola, poi un polo industriale, in particolar modo con la creazione della fabbrica di automobili Alfa Sud.

Lo spunto è stata un'uscita didattica per la visione di un film; lungo la strada le autrici del testo hanno osservato delle formelle numerate, poste al di sopra di alcuni portoni.

Il giorno seguente è stato interessante approfondire, attraverso una ricerca storica nel Web, le immagini ritratte nei bassorilievi.

Le alunne hanno scoperto che ogni formella si riferisce alle arti e ai mestieri e subito hanno pensato a quanto il loro Comune sia stato oggetto di rivolgimenti economici nel passaggio dall'agricoltura all'industria.

Tra i bassorilievi che hanno potuto osservare, uno ha colpito la loro immaginazione: la formella n. 6 in cui risultano evidenti gli strumenti meccanici utilizzati.

BIBLIOGRAFIA [preferibilmente suddivisa in bibliografia primaria e secondaria]

Testi

- Ferdinando Esposito, Storia civile di Pomigliano D'Arco dalle origini alla prima metà del Novecento, Pomigliano d'Arco, Fondazione Vittorio Imbriani, 2018.

Studi

- ...

SITOGRAFIA [facoltativa, e da limitare al minimo indispensabile]

- Fotografia raffigurante metopa:  
[https://www.comune.pomiglianodarco.na.it/archivio9\\_galleria-immagini\\_0\\_200\\_13\\_3.html](https://www.comune.pomiglianodarco.na.it/archivio9_galleria-immagini_0_200_13_3.html)
- IRI:  
<http://www.archivistoricoiri.it/index/pagina-80.html>  
<https://www.si24.it/2013/10/15/che-cos-e-iri-istituto-ricostruzione-industriale/amp/>

- Formelle:

<https://www.facebook.com/media/set/?set=a.198673983542733.48564.183730075037124&type=3>